

community

La Chiesa Neo-Apostolica attorno al globo

04/2020/IT

Pentecoste 2020: Lo Spirito della libertà

Editoriale

La fedeltà di Dio

Servizio divino

Professare la propria fede e
amare

Dottrina di fede

La vocazione divina

Una Chiesa dove ci si sente
bene

Chiesa Neo-Apostolica
Internazionale



La fedeltà di Dio ci conduce alla comunione con lui

Foto: NAK Internationl



Cari fratelli e sorelle,

“Fedele è Dio che vi ha chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro” (1 Corinzi 1, 9). Quando leggo questa parola biblica penso a voi. Ognuno di noi vive la propria vita. Essa scorre tra alti e bassi, a volte è piena di paura e altre invece di gioia. La nostra consolazione è questa: Dio è fedele! Egli fa ciò che dice. Per noi esseri umani questo non è sempre facilmente visibile, dato che conosciamo solo una piccolissima parte del piano che Dio ha in serbo per noi.

È Dio che ci ha chiamati nella comunione con il suo Figlio Gesù Cristo. Lui ci chiama, lui ci sceglie, non il contrario. Egli conosce ognuno di noi meglio di quanto noi conosciamo noi stessi e sa tutto. Ed egli lascia a ognuno la libertà di seguire o meno questa chiamata.

Contenuti

Servizio divino

3 Professare la propria fede e amare

Dottrina

9 Vocazione di Dio ed esercizio del ministero in tutta saggezza

11 Una Chiesa nella quale le persone si sentono a loro agio

Notizie dal mondo

13 Né segni né punizioni

14 Salvate i nostri bambini: Per la giornata mondiale dell'infanzia 2020

16 L'apostolo di distretto Jürg Zbinden –personalmente

18 L'inno di Pentecoste 2020

Dio ci chiama nella comunione eterna con Gesù Cristo, nostro Signore. Lo stesso Gesù lo ha confermato: egli vuole che noi siamo dove lui è. Già nel nostro presente viviamo nella comunione con il Figlio di Dio. Siamo con lui in ogni momento della nostra vita:

- Combattiamo nonostante le sofferenze per rimanere nella comunione con Dio.
- Sosteniamo Gesù nella sua missione e annunciamo il Vangelo facendo del bene.
- Non ci dimentichiamo mai di questa missione, bensì la rendiamo la nostra priorità.

Dio chiama nella comunione dei credenti – nella Chiesa:

- Vogliamo stare insieme, agire insieme, pregare insieme, festeggiare insieme, lavorare insieme.
- Desideriamo fortificare questa unità e combattere contro la discordia: evitiamo i pettegolezzi, tralasciamo il passato e parliamo di ciò che è buono, non di ciò che non lo è.
- Serviamo gli uni gli altri e non facciamo distinzioni tra clienti e fornitori: ciascuno può contribuire alla prosperità della comunione.

Dio chiama infine anche alla comunione della Santa Cena:

- Essa è un assaggio del banchetto delle nozze dell'agnello.
- Ci ricorda che Gesù ha condiviso tutto con gli uomini, anche il dolore e la morte.
- Ci dà la forza per combattere come lui ha combattuto.
- Fortifica la comunione fraterna. A tutti sono offerti lo stesso pane e lo stesso vino e la celebrazione della Santa Cena. Cosa faremmo senza comunione?

Ti ringrazio Signore per avermi dato la possibilità di far parte di questa comunione.

Vi saluto di cuore

Jean-Luc Schneider



Fotografie: Marcel Felde

Il servizio divino è stato trasmesso dalla Chiesa a Darmstadt (Germania) a livello mondiale attraverso YouTube, IPTV e telefono.



Professare la propria fede e amare

2. Corinzi 3:17

*“Ora, il Signore è lo Spirito;
e dove c’è lo Spirito del Signore
c’è libertà”.*

Miei cari fratelli e sorelle, festeggiare la Pentecoste rappresenta qualcosa di veramente particolare. Normalmente ci riuniremmo per festeggiare l’effusione della Spirito Santo che rappresenta la nascita della Chiesa di Cristo. Preghiamo e cantiamo assieme, adoriamo Dio e siamo anche abituati a ricevere una particolare benedizione dal nostro Padre celeste a Pentecoste Siamo benedetti perché possiamo riunirci come comunità, ricevendo la parola di Dio, celebrando la Santa Cena e anche festeggiando la Santa Cena per i defun-

ti. Ed ecco che Dio ha cambiato i nostri piani, non potendo né riunirci né festeggiare la Santa Cena nemmeno quella per i defunti. In merito non abbiamo alcuna spiegazione, almeno io non la possiedo. L'unica cosa che possiamo fare è rimanere umili, affidandoci umilmente alla mano di Dio. Soffermiamoci per un istante alla donna cananea che si recò da Gesù per domandargli di guarire sua figlia. Gesù si rifiutò perché si trattava di una pagana. La donna si esprime allora così: Se non posso mangiare del pane, mi accontento anche delle briciole. Quando Gesù vide la sua fede, ricevette ciò per cui fu implorato (cfr. Matteo 15:21 e seguenti).

Attualmente, non possiamo ricevere il menu completo della benedizione. Per una ragione qualunque, Dio ha deciso: Non riceverete che delle briciole di pane. Tuttavia, continuiamo a confidare nel nostro Padre celeste e affermiamo: Se riceviamo delle briciole di pane, allora saremo benedetti grazie a esse. Naturalmente aspiriamo a ricevere il menu completo e preghiamo affinché possa essere così quanto prima. Ho detto: Dio ha modificato i nostri piani; ciò è vero per numerosi fratelli e sorelle. Una persona amata è deceduta, altri hanno perso molto denaro o addirittura la loro fonte di reddito. In talune regioni la gente non può sovvenire ai propri bisogni. I nostri piani sono stati modificati da Dio - ma Dio non ha cambiato il suo piano. Egli desidera condurre il suo popolo nel suo regno. Vuole consolarci, rafforzarci e benedire e lo farà. Lo Spirito Santo ci rammenta: Tu sei un figliolo di Dio, il tuo Padre celeste non ti dimenticherà!

Festeggiamo ora la Pentecoste e come introduzione ascoltiamo una lettura biblica (tratta da Atti degli apostoli 2:1-4.12-21).

Ebbene, la prima Pentecoste costituì una prima tappa decisiva nel piano di salvezza di Dio. Il Padre e il Figlio inviarono lo Spirito Santo sulla terra così come il Padre ebbe inviato precedentemente suo figlio sulla terra. Evidentemente il Figlio e lo Spirito Santo formarono sempre un'unica entità con il Padre, svolgendo il loro lavoro sulla terra, ovunque, sempre nell'unità. Sappiamo che Dio mandò suo Figlio sulla terra per eseguire una missione precisa:

Il Figlio di Dio si incarnò per annunciare la volontà di Dio. Infatti affermò: La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato (Giovanni 7:16).

La seconda missione del Figlio di Dio consisteva nel riunire le persone per condurle nel regno di Dio.

La terza missione era costituita dal fatto di compiere il sacrificio per offrire la possibilità alle persone di essere condotte verso Dio. Non appena terminate le missioni, ritornò dal Padre. Successivamente Dio inviò lo spirito sulla terra, dotandolo ugualmente di una missione precisa.

Il compito dello Spirito Santo è di annunciare la volontà di Dio. Gesù disse ai discepoli: Ho ancora molte cose da dirvi, ma non sono per ora alla vostra portata; quando però sarà venuto lui, lo Spirito della verità, egli vi guiderà in tutta la verità (cfr. Giovanni 16:12-13).

La seconda missione dello Spirito Santo è di riunire il popolo di Dio. Attraverso la potenza dello Spirito Santo il popolo di Dio è integrato nel corpo di Cristo.

La terza missione è di preparare la Sposa di Cristo. Lo Spirito Santo desidera forgiare in noi una nuova creatura affinché la nostra essenza si sviluppi sempre più ad immagine di Gesù. In tal modo ci sarà possibile entrare nel regno di Dio.

Lo Spirito Santo agisce come una forza, è invisibile. Agisce nelle persone e attraverso di esse. Per svolgere queste tre missioni ha bisogno di persone. Pertanto lo Spirito Santo si avvale di persone, inondandole del suo spirito, santificandole e rendendole capaci di essere strumenti nella mano di Dio al fine di eseguire il suo piano. Ciò fu reso evidente alla Pentecoste in modo chiaro. Coloro che furono ricolmi dello Spirito Santo iniziarono a profetizzare. Parlarono della volontà di Dio senza timore. Pietro, nella sua predica pentecostale, disse ai Giudei: Questo è Gesù, che non avete voluto, che inchiodaste sulla croce e che Dio vi ha dato come Signore e Messia. Si profetizzò che Gesù fosse il Figlio di Dio e Dio suo Padre. Così lo Spirito Santo ha reso capaci Pietro e gli altri di annunciare la volontà di Dio senza timore (cfr. Atti 2:22-36).

La stessa situazione si ripeté successivamente ancora una volta nel caso di Stefano, morto per la sua fede (cfr. Atti 7:1 e seguenti). Anche Filippo, che comunicò al tesoriere etiope la volontà di Dio, fu messo nella medesima condizione. Più tardi le quattro figlie di Filippo servirono in qualità di profetesse (cfr. Atti 8:29 e seguenti; 21:8-9).

Lo Spirito Santo agisce nelle persone e attraverso di esse.



Oggi siamo noi, gli eletti, ad avere il compito di divulgare la volontà di Dio mediante lo Spirito. Se consentiamo allo Spirito Santo di inondarci, allora ci metterà nella condizione di poter eseguire questo compito in ogni situazione. Pure oggi molte persone rifiutano Gesù, affermando che la dottrina di Cristo non è più attuale ai tempi moderni; altri, per contro, cercano di adattarla. Quando pensano a Gesù, sono dell'opinione che sia stata una persona semplicemente in grado di compiere dei miracoli e lo apprezzano pure in tal senso. Altri hanno modificato il Vangelo in una maniera utile a conseguire successo nei loro affari. Noi siamo per contro inviati a diffondere il Vangelo genuino, così come fatto dall'apostolo. Il Vangelo genuino e autentico mantiene la sua validità anche ai tempi di oggi ed è applicabile in qualsiasi situazione.

Taluni pensano che, a causa della crisi da coronavirus, vi sarà un cambiamento nel senso che vivremo un periodo prima del coronavirus e un periodo dopo di esso: che dovremmo riflettere nuovamente sul modo di riorganizzare la società e anche l'economia; che dovremmo riflettere

sul modo di usare le nostre risorse naturali; che dovremmo ripensare la nostra propria vita, perché non possiamo continuare sulla via dell'egoismo che porterebbe a una via senza uscita.

Non so se veramente ci sarà un cambiamento. Lo spero, ma sono anche consapevole che l'uomo rimane uomo. Pertanto svolgiamo, anche in questo periodo, il nostro incarico, abilitati dallo Spirito Santo, per divulgare il Vangelo di Gesù in parole e azioni. La dottrina di Gesù rimane valida tuttora, il sermone sul monte è valido e la regola d'oro è sempre ancora valida. Comportiamoci di conseguenza. Lasciateci proclamare che la ricchezza spirituale ha più valore di quella materiale. Naturalmente ci sta a cuore il benessere dei nostri figli, che abbiano mangiare a sufficienza, che ricevano una formazione. Sono desideri legittimi. Ma in tutto ciò non dimentichiamo: Il più grande regalo che possiamo donare ai nostri figli è di poter trasmettere loro che Gesù Cristo, attraverso la rinascita d'acqua e di spirito, vive in essi. Il mezzo più formidabile di mostrare ai nostri figli che li amiamo è di farli scoprire Gesù Cristo.



*Grazie allo Spirito Santo
ci è possibile indietreggiare
i nostri interessi personali a
favore di un servizio per il
benessere della comunità.*

Vogliamo pure prendere coscienza del fatto che dovremmo utilizzare le risorse di questa terra con maggiore cura. Si tratta pure di un'espressione del nostro amore per Dio e per il nostro prossimo. Talvolta alcuni fratelli e sorelle mi dicono: Sì, caro sommoapostolo, noi non vogliamo nemmeno rimanere qui, desideriamo andare in cielo. Quindi non è così importante preoccuparci della terra, ma tanto più della nostra anima perché ci prefiggiamo di andare in cielo. Vi dico: Anche questo è il mio desiderio: di andare in cielo. Tuttavia, non dimentichiamo che gli uomini continueranno ad abitare sulla terra fino al giorno del Giudizio finale. Gli uomini sono responsabili della terra fino al Giudizio finale. E, pertanto, speriamo di far parte del real sacerdozio e ritornare con Gesù Cristo su questa terra al fine di proclamare il Vangelo a fianco del Signor Gesù.

Vedete? Anche da un punto di vista neo-apostolico ha senso preoccuparsi del modo con cui si tratta questa terra.

Questa è la maniera attraverso la quale possiamo compiere la prima missione del Figlio di Dio: proclamare senza paura e con tanto coraggio il fatto che il sermone sul monte e la regola d'ora sono tuttora validi. Desideriamo pure render-



ci conto che la ricchezza spirituale assume un valore tanto maggiore rispetto a quella terrena. Assicuriamoci che Gesù Cristo viva nei cuori dei nostri figli e abbiamo cura di questa terra in cui viviamo.

La seconda missione di Gesù e dello Spirito Santo era di riunire il popolo. Gesù era molto esigente. Infatti affermò: Desidero che il popolo e io siamo un'unica cosa, così come io e il Padre siamo uno. Gesù vuole che la Chiesa di Cristo sia un'immagine dell'unità come rappresentata dalla Trinità di Dio. Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono tre "persone" divine distinte e tuttavia perfettamente unite. Noi, battezzati d'acqua e di spirito, dovremmo rispecchiare questa unità. Naturalmente rimaniamo dei deboli peccatori e la nostra unità non sarà mai perfetta come quella di



Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Ciononostante, in virtù della potenza dello Spirito Santo, possiamo continuare a lavorarvi per ricercare questa unità. Volgiamo il nostro pensiero ai primi cristiani. Inizialmente si trattava di Giudei e poi si aggiunsero i pagani. Credo che comprendiamo solo in minima parte quale distanza vi fosse tra Giudei e pagani, tra Romani e Greci. I Giudei avevano vissuto secoli di cultura e religione e gli altri, per contro, erano totalmente differenti sotto tutti i punti di vista. Gesù disse loro: Ora siate uno. Credo che questa differenza sia così grande almeno quanto quella che conosciamo oggi. Oggi abbiamo delle differenze che poggiano sullo stato sociale; sesso ed età sono diversi, l'orientamento sessuale è differente. Per noi tali differenze sono enormi. Ma non sono del tutto sicuro che esse siano maggiori rispetto a quelle esistenti tra un giudeo credente e un pagano. Ricordiamoci di Gesù che mostrò a Saulo, in quanto Giudeo, di essere suo nemico che perseguitava (cfr. Atti 9:3-5:15). Grazie alla potenza dello Spirito Santo gli uomini di quell'epoca furono in grado di sormontare queste differenze. Ciò che sono stati in grado di fare a quei tempi, possiamo farlo anche noi oggi.

Nell'attuale crisi da coronavirus scopriamo l'unicità del genere umano. Se solo una persona non rispetta le regole, ecco che tutta la collettività è in pericolo. Certuni sono dell'avviso che non si dovrebbe nemmeno parlarne perché non conosciamo nessuno malato di coronavirus. Io vivo

in una regione che è stata colpita maggiormente, so di ciò di cui sto parlando. Se solo una persona non rispetta le regole, ecco che si minaccia l'intera collettività. Si tratta di una bella immagine da riferire al corpo di Cristo. Se uno delle membra soffre, allora soffre l'intero corpo (cfr. 1 Corinzi 12:26)

Spiegato in modo conciso: Grazie allo Spirito Santo ci è possibile indietreggiare i nostri interessi personali a favore di un servizio per il benessere comune. Pertanto mettiamo in secondo piano i nostri propri interessi per il bene collettivo della comunione nel corpo di Cristo. Lo Spirito Santo ci consente di mettere in secondo piano i nostri interessi per servire la comunità.

Ritorno al mio paese. Noi, in Francia, abbiamo constatato che le persone, a cui si attribuiva poco valore, hanno un'importanza notevole per la società. Non godevano di molta stima perché non avevano posti di lavoro altamente qualificati per cui la loro retribuzione era esigua.

Ed ora, in questa crisi, osserviamo: Senza di loro, non funziona nulla. Improvvisamente, proprio queste persone, diventano tanto importanti per noi.

Ci sono diverse membra nel corpo di Cristo. Alcuni hanno doni particolari, altri compiti specifici che devono svol-



gere. Ecco, non dimentichiamo che ogni singola membra è altrettanto importante per il Signore come tutte le altre. I doni e i compiti sono sì diversi, ma ogni membra ha lo stesso valore per Dio, per il Signore Gesù e di conseguenza dovrebbe esserlo anche per noi. Quanto esposto si riferisce alla seconda missione. Riunite il popolo, vincete le differenze, sormontate gli interessi personali per servire a beneficio del bene comune e considerate ogni membra allo stesso modo attribuendole il medesimo valore.

La terza missione dello Spirito Santo è il cambiamento. Conosciamo, perché lo viviamo, che lo Spirito Santo non cambia le situazioni. È potente, ma non muta le situazioni. Ma la sua azione consiste nel provocare un cambiamento in noi. Ci regala maggiori forze e potenza. Ci aiuta a far sviluppare in noi la nuova creatura per poter fronteggiare la nuova situazione. Acconsentiamo allo Spirito Santo di modificarci per essere equipaggiati ad affrontare ogni situazione. Mi sono riferito a certe persone che credono nei cambiamenti che avverranno nel futuro. Presto vi sarà un cambiamento per noi tutti: Potremo nuovamente andare in Chiesa per festeggiare i servizi divini. Come torneremo in Chiesa? Sarà tutto come prima? Abbiamo un'occasione unica per cambiare qualcosa. Prendiamo ora una decisione: Se ritorno nella mia comunità, desidero essere un'altra persona. Vorrei apportare degli aggiustamenti. Prendiamo questa decisione e manteniamo la scelta che facciamo.

L'ultimo punto in merito al cambiamento: So che in questo periodo molti seguono i servizi divini via Internet. Speriamo che ciascuno possa osservare fino a che punto la Chiesa è cambiata. Mai come prima, Gesù Cristo è al centro e nell'obiettivo. Vi prego, date seguito all'ispirazione dello Spirito Santo e, se avete l'occasione, venite al servizio divino e riunitevi con noi. Desideriamo che voi tutti, pure chi non è neo-apostolico, riceviate il menu completo. Amen.

PENSIERI CENTRALI

Cristo agisce nella Chiesa mediante lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo ci rende capaci di servire Cristo e amare il nostro prossimo.

L'unità della Chiesa riflette l'unità della Trinità divina.



Vocazione divina ed esercizio del ministero in tutta saggezza

«È Dio che chiama al ministero – questo è oggi ancora la nostra professione di fede», afferma il sommoapostolo Jean-Luc Schneider. Nel suo testo dottrinale egli evidenzia l'esaudimento di preghiere e l'esperienza l'aiuto divino. Nel contempo egli chiarisce anche come si possono affrontare dubbi interiori e problemi di motivazione. Ecco alcuni consigli destinati a ministri e fratelli e sorelle.

Uno dei compiti del sommoapostolo consiste nel fortificare i suoi fratelli. E chi sono i miei fratelli? In prima linea i miei fratelli sono i miei più stretti collaboratori, ossia gli apostoli di distretto e i loro aiutanti. Mi sta molto a cuore di essere per loro un valido sostegno. Poi, i miei fratelli sono anche tutti gli apostoli e tutti gli altri ministri. Essi vengono rafforzati, tra le altre cose, rendendoli sempre di nuovo

consapevoli della loro vocazione divina. La fede in questa vocazione si basa

- sul primo articolo di fede, che esprime la nostra fede in Dio, l'Onnipotente;
- sul quarto e quinto articolo di fede, nei quali si afferma che Gesù governa la sua Chiesa e che Dio presceglie coloro che sono chiamati a esercitare un ministero.

Prescelti, non tappabuchi

Laddove diminuisce il numero dei fedeli, succede che un fratello pensi di essere stato scelto per mancanza di alternative, perché lui era l'unico a disposizione. Visto umanamente un tale pensiero potrebbe essere giustificato, ma il nostro timor di Dio ci fa pensare diversamente. Dio è onnipotente: «fa tutto ciò che gli piace, in cielo e in terra» (Salmi 135:6). Dio è l'Eterno e l'Onnipotente: ai suoi occhi il passato, il presente e il futuro sono presenti allo stesso modo. Noi crediamo che Dio abbia prescelto coloro che sono chiamati a servirlo. Lui ha predisposto ogni cosa affinché essi siano al posto in cui ne ha bisogno al momento da lui prestabilito. Altri fratelli hanno dei dubbi sulla loro vocazione essendo convinti di non (rispettivamente non più) corrispondere al profilo richiesto dal loro ministero e dal proprio campo d'azione.

È utile che i ministri abbiano le necessarie competenze in quanto alla cura delle anime e alla dottrina e io incoraggio tutte le iniziative che si muovono in questa direzione. Non si devono però suscitare sensi di colpa nei ministri. Così, per esempio, sarebbe del tutto inopportuno asserire che il calo delle presenze al servizio divino sia da ascrivere a una scarsa competenza dei fratelli. Una simile asserzione relativizzerebbe l'onnipotenza di Dio, perché in passato si è spesso dimostrato che Dio può compiere grandi cose attraverso persone imperfette. Poi una tale asserzione sarebbe anche ingiusta nei confronti dei fratelli e li ferirebbe, perché, dopo tutto, essi non avevano fatto richiesta di ricevere il ministero, bensì hanno dato seguito alla chiamata del Signore. I ministri devono più che mai ricevere stima, incoraggiamento e amore da parte degli apostoli di distretto.

Vocato, non impiegato

Nei Paesi in cui l'Opera di Dio è ancora "giovane" succede che taluni fratelli in un primo tempo si considerino come collaboratori "impiegati" dai loro superiori e non come servitori vocati da Gesù Cristo. Prego gli apostoli locali insistentemente di fare, con il loro insegnamento e la loro condotta, il necessario affinché la vocazione divina sia la base dell'ordinazione dei fratelli e determini il loro operare.

Dalla fede nella vocazione divina non si può dedurre che Dio sia il solo ad agire. Il Dio trino presceglie il fratello e lo Spirito Santo manifesta questa scelta alla Chiesa. Allora i fratelli sono proposti dai ministri responsabili locali e l'apostolo decide in merito alla loro istituzione nel ministero. Perciò è indispensabile che i ministri in questione invocino lo Spirito Santo e si santifichino, prima di proporre un fratello nel ministero.

Tradizionalmente siamo piuttosto scettici nei confronti di un fratello che esprime il desiderio di essere investito di un ministero. Una simile reazione è comprensibile poiché il ministero non è un mezzo per mettersi in primo piano. Sarebbe però sbagliato scartare a priori questi fratelli. Dovremmo invece sforzarci di conoscerli meglio. Se sono sinceri, agiremmo da stolti se rinunciassimo al loro aiuto.

Insieme, non da soli

Parecchi fratelli sono demotivati di fronte alle difficoltà che incontrano nell'esercizio del loro ministero. Vogliamo fortificarli ricordando loro che Gesù li ha chiamati a essere partecipi delle sue sofferenze ma anche delle sue gioie: «Carissimi, non vi stupite per l'incendio che divampa in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. Anzi, rallegratevi in quanto partecipate alle sofferenze di Cristo, perché anche al momento della rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare» (1 Pietro 4:12-13).

Le sofferenze che dobbiamo sopportare le doveva subire anche Gesù. Come lui

- siamo esposti alle difficoltà della vita quotidiana; il nostro impegno per Dio non ci preserva da questo (cfr. Matteo 8: 20);
- non sempre siamo accettati o addirittura apprezzati (cfr. Marco 3:21);
- siamo confrontati a ingratitudine (cfr. Luca 17:17);
- talvolta siamo confrontati con incomprendimento (cfr. Matteo 16:8);
- subiamo delle sconfitte;
- soffriamo quando i figlioli di Dio sono in disaccordo;
- a volte siamo del tutto soli ...

Ma sperimentiamo anche le stesse gioie che provava Gesù:

- preghiere esaudite;
- percezione dell'aiuto divino, per esempio servendo all'altare;
- la comunione con Dio in preghiera;
- la comunione fraterna.

Se siamo disposti a soffrire con e per Gesù, allora possiamo anche fare affidamento sul suo aiuto. Un fratello che crede nella sua vocazione e confida in Dio non sente il bisogno di far pesare il peso del suo ministero sulle spalle di chi lo attornia. Per contro, non esitiamo a condividere le nostre gioie con i nostri cari. Permettiamo loro di beneficiare della serenità e della fiducia in Dio che la nostra attività ministeriale ci consente di acquisire.

Una Chiesa nella quale le persone si sentono a loro agio

Orientare la vita secondo il Vangelo di Gesù Cristo ed essere preparati per il suo ritorno e per la vita eterna, ecco il programma della Chiesa, afferma il sommoapostolo Schneider. E questo porta incessantemente a dei cambiamenti nella quotidianità ecclesiale. Nel suo testo dottrinale, la guida internazionale della Chiesa getta uno sguardo retrospettivo sugli anni passati, evidenziando una missione trascurata.

Al momento della mia ordinazione a sommoapostolo ho indicato che il mio programma è riassunto nella Visione della nostra Chiesa: vogliamo essere «Una Chiesa nella quale le persone si sentono a loro agio e, ripiene dello Spirito Santo e dell'amore per Dio, orientano la loro vita secondo il Vangelo di Gesù Cristo, preparandosi in tal modo per il suo ritorno e per la vita eterna». Vorrei qui approfondire questo pensiero:

Dapprima, una volta di più voglio mettere in risalto il merito dei miei predecessori, i quali hanno compiuto un lavoro eccellente. Guidati dallo Spirito questi sommoapostoli hanno sviluppato ulteriormente le nostre conoscenze e hanno messo la Chiesa in grado di assolvere meglio l'incarico che il Signore le ha affidato.

Non è mia intenzione criticare il passato, ma voglio accennare alla via che è stata finora percorsa. C'era un tempo in cui si soleva dire che il Signore sarebbe ritornato appena fosse stata suggellata "l'ultima anima". Essere pronti significava essere suggellati, rimanere fedeli e vincere il mondo. La fedeltà consisteva allora essenzialmente nel frequentare tutti i servizi divini e dare la propria offerta. Con il termine "mondo" si intendeva tutto ciò che avveniva all'esterno della Chiesa. Vincere il mondo era equivalente a staccarsi "da ciò che è di fuori". Il compito della Chiesa in generale, e degli apostoli in particolare, era dunque quello di suggellare le persone e di proteggere i credenti dall'influsso del "mondo". La finalità del servizio divino era primariamente l'insegnamento e da questo deriva l'importanza attribuita alla predica e al ministero. Su questo sfondo la Santa Cena era un po' relegata in secondo piano ...

La comunità che proclama

Oggi abbiamo un altro concetto sulla preparazione della Sposa. Siamo intenti a lottare contro il peccato e contro il "vecchio Adamo", a orientarci secondo il Vangelo e a diventare come Gesù. L'amore di Cristo diventa quindi il criterio della perfezione. La Missione della Chiesa, com'è definita oggi, rispecchia questa evoluzione. Dapprima si tratta di andare incontro a tutti gli uomini, per insegnare loro il Vangelo di Gesù Cristo e somministrare loro i sacramenti. Ma la Chiesa deve anche rendere percepibile ai fedeli l'amore di Dio, come pure la cordiale comunione e la gioia di servire Dio e il prossimo. Di questo pensiero tiene conto l'evoluzione della nostra liturgia: con la messa in risalto della celebrazione della Santa Cena volevamo permettere ai credenti di vivere, nella Santa Cena, ancora più intimamente la comunione con Cristo e tra di loro.

Con questo non siamo però ancora giunti alla fine del nostro impegno di adattare la Chiesa alla sua missione; infatti, il Catechismo presenta la Chiesa sotto due aspetti:

- dapprima come "un'istituzione" divina il cui compito consiste nel rendere la salvezza accessibile agli uomini;
- ma poi anche come una comunità che deve offrire a Dio adorazione e lode.

Nella nostra tradizione abbiamo dato peso soprattutto al primo punto, considerando la Chiesa come "un'istituzione di salvezza". Su questo sfondo abbiamo, a giusta ragione, sempre messo in evidenza la grande importanza dell'apostolato e del ministero.

La comunità che loda e adora Dio

Per quanto concerne il secondo punto, cioè di considerare la Chiesa come la comunità che loda e adora Dio, possiamo e dobbiamo ancora fare dei progressi. Generalmente parlando, forse non abbiamo sviluppato ancora a sufficienza la dimensione della Chiesa nel senso di una comunione quale “corpo di Cristo” o quale “popolo di Dio”. Come tale, la Chiesa nel suo insieme è chiamata a servire Dio: tutti i battezzati d’acqua e di Spirito sono chiamati a dare, in comunione con gli apostoli e come loro, una viva testimonianza del Vangelo con parole e con il comportamento, sostenendo così gli apostoli (cfr. Catechismo della Chiesa Neo-Apostolica capitolo 7). Per adorare Dio e per dare una viva testimonianza del Vangelo non occorre affatto un ministero assegnato con l’ordinazione. Qui il concetto di “ministero” perde importanza a favore del concetto di “servizio”.

Ed è proprio a questa dimensione della comunione che si riferisce la nostra Visione della Chiesa Neo-Apostolica, in cui si afferma che le persone, ripiene dello Spirito Santo e dell’amore per Dio, debbano prepararsi per il ritorno di Gesù e orientare la propria vita secondo il Vangelo.

Si evidenzia allora che il vero amore ha un ruolo decisivo nella preparazione della Sposa di Cristo. E senza opere d’amore è inconcepibile. Al fine di permettere ai suoi fedeli di prepararsi al ritorno del Signore, la Chiesa deve dare loro la possibilità di manifestare opere d’amore. Ai fedeli dobbiamo rendere possibile di vivere la gioia nel servire Dio e il prossimo. L’amore per il prossimo è un servizio che spetta alla Chiesa di Cristo quale comunione dei credenti. Non dobbiamo ignorare questo compito della Chiesa di Cristo.

La comunità che è intenta a servire

Servire Dio e il prossimo significa dapprima impegnarsi in seno alla Chiesa. Molte iniziative in tale ambito non raggiungono il loro obiettivo semplicemente perché i nostri ministri sono sovraccaricati oltre la misura ragionevole. È

proprio necessario che pretendiamo dai nostri fratelli ordinati che loro si preoccupino di tutto? Per praticare l’amore per il prossimo non è necessario avere un ministero. Molte cose potrebbero essere compiute senza coinvolgervi la gerarchia ministeriale.

L’amore per il prossimo non finisce al portone della chiesa. Quali effetti produce il nostro amore per il prossimo fuori del contesto della Chiesa? Praticare il Vangelo significa anche prestare aiuto a poveri e sofferenti. Siamo sempre credibili in questo? Finanziare azioni umanitarie è una buona cosa, ma certamente non è sufficiente. Non intendo assolutamente imitare le altre Chiese cristiane: per fare questo ci mancano i mezzi e anche l’esperienza. Non si tratta neppure di far loro concorrenza e tantomeno di metterci in primo piano. Mi pongo semplicemente la domanda a sapere cosa il Signore si aspetta da noi. E questa domanda la dobbiamo integrare nelle nostre riflessioni future, sia che si tratti della nostra concezione di ministero e servizio sia dell’organizzazione delle nostre attività ecclesiastiche. Da parte mia vedo in questo anche una possibilità di avvicinamento agli altri cristiani. Sicuramente non è inutile discutere con altre Chiese di questioni teologiche, ma più importante mi sembra che i cristiani uniscano le loro forze per fare del bene ...

Riassumendo:

- La Chiesa ha il compito di elargire agli uomini la salvezza. Nei servizi divini gli apostoli e i ministri da loro incaricati annunciano la parola e somministrano i sacramenti. Il servizio divino è il fulcro della vita ecclesiale.
- Altresì la Chiesa ha il compito di offrire a Dio adorazione e lode. Questo compito spetta a tutti i credenti. Nel servizio divino la comunità, unendosi alla preghiera pronunciata dall’officiante, esprime a Dio lode e adorazione. Ma si può lodare e adorare anche senza l’intervento di un ministro ordinato.
- Per prepararsi al ritorno del Signore la comunità della Sposa deve compiere opere d’amore. Dare ai credenti la possibilità di servire Dio e il prossimo è uno dei compiti della Chiesa. Occorre riflettere attentamente per individuare i migliori mezzi possibili per realizzare questo scopo.

I Né segni né punizioni

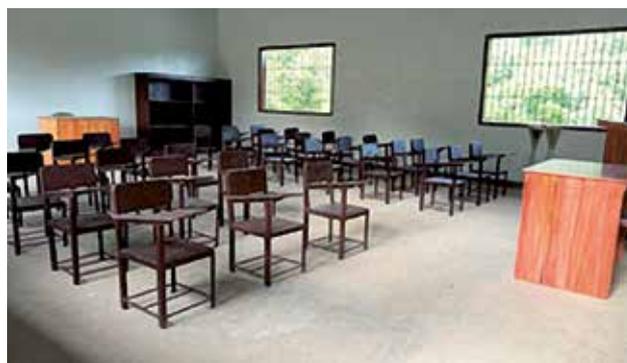
Pregare per chi soffre, ringraziare chi aiuta e fidarsi in Dio, così esorta il sommo-apostolo durante la crisi dovuta al coronavirus. Egli spiega inoltre molto chiaramente che la pandemia non va assolutamente interpretata.

Ho letto che molti milioni di persone si sono già ammalate. Centinaia di migliaia sono già morti. E la pandemia non si ferma. Questo causa molto dolore e difficoltà. Ne va della salute, ne va della vita. Ad oggi le conseguenze economiche non sono valutabili con certezza. Sono naturalmente consapevole del fatto che per molti in Africa, Venezuela, Asia, la crisi dovuta al coronavirus non è altro che una voce in più nella lunga, lunga lista delle piaghe che li affliggono. Cito solo un esempio: i fratelli in Africa mi hanno riferito che lo scorso anno 140'000 bambini sono morti di morbillo.

Cosa diciamo? Come reagiamo?

Innanzitutto partecipiamo di cuore al dolore delle persone che ne sono colpite. Preghiamo per tutti coloro che si trovano in grande difficoltà. Quali cristiani neo-apostolici ci atteniamo strettamente alle disposizioni delle autorità. Questo è molto importante, anche perché siamo un esempio. Siamo molto riconoscenti alle tante persone che con grande altruismo si prodigano per gli altri e preghiamo anche per loro.

È molto importante per me chiarire ancora una volta che non interpretiamo in alcun modo questa crisi come un segno dei tempi, che preannuncia la fine del mondo o il ritorno di Gesù Cristo. La Bibbia non dice nulla in riguardo al coronavirus! La nostra fede nel ritorno di Gesù Cristo che è



prossimo non poggia su segnali, bensì sulla testimonianza di Gesù Cristo e sull'agire dello Spirito Santo.

Alcuni credono anche che il coronavirus sia una punizione che Dio ha mandato all'umanità. Una tale affermazione non proviene dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo parla di Dio come il Dio dell'amore, non come un Dio che vuole punire gli uomini.

Ancora una volta: nella Bibbia non c'è scritto nulla in merito alla crisi dovuta al coronavirus. La Bibbia e lo Spirito Santo ci indicano invece come dobbiamo comportarci in una situazione di questo genere: confidiamo in Dio e rimaniamo fedeli nel seguire Gesù Cristo.



Foto: Macrel Feide

Realizzare progetti umanitari ai tempi del coronavirus

Un progetto congiunto delle fondazioni NAK-Humanitas e NAC SEA Relief sta resistendo al lockdown imposto dal coronavirus, grazie a concessioni straordinarie. L'edificio scolastico di Bugtong Kahoy sull'isola di Negros (Filippine) dovrebbe essere completato entro la fine di agosto. Per scolari e insegnanti locali quest'opera rappresenterebbe il primo vero edificio scolastico. Per concludere in tempo la costruzione i lavoratori hanno trascorso la quarantena nazionale di oltre due mesi sul cantiere anziché con le proprie famiglie.

Salvate i nostri bambini: Per la giornata mondiale dell'infanzia 2020

I bambini necessitano di un proprio giorno commemorativo? Le Nazioni Unite l'affermano e in effetti il mondo non appartiene ai bambini come di fatto dovrebbe. Riflessioni meditative in controtendenza.



Foto: Susanne Dietmann / Opera di missione per bambini

La giornata mondiale dell'infanzia è ormai inserita in 145 agende governative ufficiali. È una ricorrenza che dovrebbe rammentare le necessità e i diritti dei bambini. A tal fine le Nazioni Unite hanno stabilito il 20 novembre di ogni anno, cioè il giorno in cui, nel 1989, l'assemblea plenaria dell'UNO ha ratificato la convenzione per i diritti dell'infanzia. «I bambini hanno dei diritti?» domandano i grandi. «Ma certo che ne abbiamo» rispondono i piccoli. «E perché dovremmo allora rievocarli?» - «Perché non vogliamo che ve ne scordiate! Non dimenticate che sempre ancora ogni dieci secondi muore un bambino per causa della fame: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, morto».

Un diritto all'infanzia

Di quali diritti si tratta? Ne spiccano immediatamente di importanti: per esempio il diritto all'infanzia. È pur vero che i tempi del lavoro minorile sono in gran parte messi al bando, ma non sono ancora superati. Mani di bambini che troppo presto danno un contributo al sostentamento hanno poco tempo per cose più importanti, ad esempio per giocare. Nel terzo millennio, bambini che giocano non devono essere come un dipinto anacronistico di un passato romantizzato. «Bambini da mettere al museo» – che idea terribile! L'UNICEF stima che sempre ancora il dieci per cento dei bambini è costretto a un lavoro in cui vengono sfruttati: sotto terra in miniere di rame, in fabbriche tessili che quasi non meritano tale denominazione, in piantagioni di cacao. Impiegare degli adulti sarebbe troppo costoso e i clienti negli stati acquirenti preferiscono prodotti a basso prezzo. È proprio un circolo vizioso!

Anche il diritto di poter dire di no ha ripercussioni sull'identità individuale per tutta la vita. Un bambino che sempre è d'accordo con tutto non ha una propria opinione. Forma invece la sua personalità proferendo un chiaro no. E, per essere valido, un tale no non ha nemmeno bisogno di essere giustificato. «No è no», punto e basta. Chi però vuole educare dei bambini a poter prendere parte in discussioni e decisioni deve pur lasciarli decidere. Un bambino che può dire di no dice sì a se stesso.

Ciò di cui i bambini hanno bisogno

I bambini hanno veramente bisogno di

- amici, consiglieri, insegnanti che hanno tempo per loro e li ascoltano,



Foto: ©Pixel-Shot - stock.adobe.com

- luoghi in cui sentirsi protetti, che assicurano pace e sicurezza,
- sogni che ogni tanto si realizzano. Se i sogni imparano a volare, il viaggio all'orizzonte ne vale la pena.

I bambini hanno bisogno di persone benevole, generose pur non concedendo tutto a priori, che si interessano del loro mondo senza criticare del continuo, che sanno farsi piccole per vedere le cose con gli occhi del bambino. Soltanto così, e non solo con leggi o disposizioni governative, i diritti dell'infanzia diventano dei diritti e non sono solamente degli obblighi.

Le mani devono benedire, non impedire

Attenzione: certe culture escludono l'opinione dei bambini. Questo vale anche per tante culture del tempo odierno. Seppure tutto sia scritto nero su bianco e leggibile sulla carta, sovente la realtà è diversa. Gesù Cristo ha stabilito il criterio per l'atteggiamento di fede cristiana: «Allora gli furono presentati dei bambini perché imponesse loro le

mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Ma Gesù disse: 'Lasciate stare i bambini e non impediteli di venire da me, perché il regno dei cieli è di chi è come loro'. E, imposte loro le mani, se ne andò via di là» (Matteo 19:13-15). Questo ha valore indipendentemente dalle culture.

Fintanto che ancora un bambino deve lavorare nelle miniere di rame, abbiamo bisogno della giornata mondiale dell'infanzia. Fintanto che ci sono ancora adulti che giudicano il no dalla bocca di un bambino come di poco valore o superfluo, abbiamo bisogno di questo giorno commemorativo.

Dalla Bibbia

La disputa tra i discepoli per la superiorità (Matteo 18:1-5): «In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù, dicendo: 'Chi è dunque il più grande nel regno dei cieli?' Ed egli, chiamato a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: 'In verità vi dico: se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Chi pertanto si farà piccolo come questo bambino, sarà lui il più grande nel regno dei cieli. E chiunque riceve un bambino come questo nel nome mio, riceve me'».



Fotografie: CNA Svizzera

L'apostolo di distretto Jürg Zbinden – personalmente

1 Quali saggezze di vita e di fede le ha dato sua madre nel suo cammino?

Ho riconosciuto e apprezzato il valore delle saggezze che mia mamma mi ha trasmesso nel mio cammino solo più tardi nella mia vita personale. Qui un piccolo elenco: Il pane duro non è duro. Non aver del pane, allora sì che è duro. Dove si canta, allora lì ci si può sistemare serenamente; le persone cattive non hanno canti. Non lasciare mai che il sole tramonti sulla tua rabbia. Non rimandare a domani quel che puoi fare oggi.

2 Per quali motivi gli uomini dovrebbero essere veramente riconoscenti?

Per tutto ciò che noi uomini riceviamo per grazia attraverso l'amore di Dio. Possiamo ricercare dei motivi di ringraziamento nella creazione materiale e spirituale. La gratitudine rende felici e crea vicinanza.

3 I suoi tre obiettivi più importanti nella sua vita?

1. Essere accolto, assieme a tutta la mia famiglia, al ritorno di Gesù in grazia e poter godere della comunione con Dio in eterno.

2. Non avere nulla contro nessuno e concedere la salvezza a tutti.
3. Serbare la gioia nel Signore.

4 *Se pensa alla vecchiaia, che cosa la rallegra, che cosa la spaventa?*

Ciò che predilige maggiormente è poter beneficiare dal tesoro delle esperienze accumulate nella vita di fede, del matrimonio e della famiglia. Non c'è nulla che mi spaventi se penso alla vecchiaia.

5 *Qual è il miglior modo per dimostrare gratitudine a una persona?*

Incontrare il prossimo con un cuore aperto e sfruttare ogni occasione per ringraziare in parole e azioni.

6 *Che cosa raccomanda a ministri appena ordinati nel loro ministero?*

Servite con gioia, sapendo chi servite! Rimanete nel processo di apprendimento e aperti all'operare di Dio. Date la possibilità alla Trinità di Dio di sperimentarla nel vostro operato.



Affrettarsi verso la meta

Conoscete questo stato d'animo? Si è in viaggio per raggiungere una determinata meta. Alla meta siamo attesi gioiosamente. All'inizio si cammina con passi pieni di slancio. Poi sopraggiungono degli ostacoli. O delle distrazioni. Allora si cammina più lentamente, si sosta in un luogo più a lungo, ci si ferma.

All'improvviso ci si accorge: Ecco che il cielo preannuncia qualcosa di burrascoso. Delle nuvole nere lo stanno riempiendo. Soffia il vento. Pensando alla meta, s'incomincia a camminare più speditamente, ebbene, ci si affretta. Affrettarsi implica un'azione diversa da un semplice passeggiare! A ogni modo si desidera raggiungere la meta tempestivamente!

Ora abbandoniamo questa metafora quotidiana per trasportarla sul piano spirituale: Siamo in viaggio, in cammino verso la meta della nostra fede. Quivi siamo attesi. Gesù Cristo ha predisposto ogni cosa. Le nozze dell'Agnello. Quindi la collaborazione al regno di pace a fianco di Gesù ed infine la comunione eterna con Dio nella nuova Creazione. All'inizio del nostro cammino della fede il percorso era ancora spensierato. A poco a poco sono sopraggiunti alcuni ostacoli, prove e tentazioni. Ecco che al-

lora si è diventati stanchi, ciò che ci ha portato a fermarci. Quindi ci si è trattenuti e ci siamo distratti.

Ma ecco che improvvisamente accadono degli eventi che mutano ogni cosa in modo brusco. Pensiamo per esempio al Coronavirus. Inizialmente si pensava a un nuovo virus, poi a un'epidemia, a una pandemia per arrivare a una vera crisi. Bruscamente nulla è più come prima. Ebbene, tali mutamenti concernono pure la nostra vita di fede. Torniamo all'immagine che abbiamo descritto inizialmente: In cielo si addensano delle nuvole scure ...

In questo momento è importante non perdere di vista la meta! Anche una crisi può essere vista come un'opportunità ed essere utilizzata in tal senso! Forse era giunto il momento di non più soffermarsi sulle cose secondarie. Concentriamoci invece sull'essenziale! Non fermiamoci. Affrettiamoci verso la meta!

In un inno cantiamo (tradotto liberamente): "Su, su, affrettiamoci verso la meta, non indugiamo ma siamo operosi". Come funziona? Afferrando la mano di Gesù che ci tende nell'apostolato; lodando le azioni di Dio, vivendo il vero Vangelo, dimostrando ai nostri contemporanei che anch'essi sono amati da Dio. E rimanendo riconoscenti per la sua grazia che ci offre continuamente.

Jürg Zbinden



L'inno di Pentecoste 2020

L'International Virtual Choir è stato realizzato appena in tempo per esibirsi in occasione della festa di Pentecoste 2020. Ed è stato un lavoro non da poco: 80 ore di musica e 1600 partecipanti provenienti da 50 paesi.

Venerdì 29 maggio, 7 del mattino: il gruppo di volontari sorto intorno a Théo Rohmer e a Cédric Rung può finalmente andare a dormire. Hanno trascorso le ultime due notti in bianco. Adesso i computer stanno lavorando a pieno ritmo. Durante i giorni e le notti precedenti hanno visionato e selezionato i filmati. Alla scadenza di mercoledì erano pervenuti 1317 contributi e almeno altri 150 si sono aggiunti in seguito. E in molti filmati canta più di una persona.

Ferie per lavorare sodo

Quale voce, quale lingua, quale qualità di immagine e di suono? Gli elementi a cui prestare attenzione per trovare la giusta collocazione nel coro virtuale sono tanti. In quale ordine si presentano le registrazioni? Come si combinano al meglio centinaia di bande sonore?

Il gruppo si è organizzato bene, ha creato un sito internet

e una banca dati ad hoc per raccogliere le clip e ha diviso il lavoro su più turni. Per questo lavoro si è rivelato necessario prendere alcuni giorni di ferie supplementari non retribuite.

Non tutti i video hanno avuto successo

Tuttavia l'eco delle partecipazioni è stato travolgente. Non è stato possibile concretizzare tutto ciò che era stato pianificato: ad esempio la newsletter. Allo stesso modo alcune richieste pervenute via e-mail o via messenger sono rimaste prive di risposta. E per motivi organizzativi, tecnici o per questioni di tempo, non è stato possibile tener conto di tutti i video nel montaggio.

Il gruppo spera che nessuno sia rimasto deluso e chiede comprensione. Dopo tutto, l'obiettivo finale era quello di



Da quasi 1500 video singoli è nato un video musicale unico: si vedono fratelli e sorelle da tutto il mondo, come coristi o come strumentisti, dai più giovani ai più anziani.

finire in tempo per Pentecoste. E per fare questo, non solo le persone ma anche i computer hanno avuto bisogno del loro tempo.

Un lavoro svolto di cuore

Quattro computer sono stati collegati in un cluster, a cui si è aggiunto un ulteriore spazio su cloud. Questo perché occorrono delle prestazioni elevate per compattare le 80 ore di immagini e suoni in un canto della durata di pochi minuti.

Forse è possibile che creeranno una versione bonus con i video rimanenti. Adesso però è tempo di riposarsi e di gioire: “Lo abbiamo fatto davvero volentieri e di tutto cuore”, dice Théo Rohmer. Inoltre “È stata un'esperienza grandiosa poter discutere in chat con tanti fratelli e sorelle del mondo intero”.

Dipende tutto dai precantori

La musica unisce: attraverso video di comunione sempre più coristi neo apostolici superano l'isolamento dovuto al coronavirus. Il coro che si sta preparando per Pentecoste 2020 ha una dimensione particolare: si tratta del progetto IVC. Questo progetto si basa sul principio, attualmente molto in voga, secondo il quale i partecipanti registrano il proprio contributo individualmente e da casa, con il proprio cellulare, solo in seguito il contributo viene inserito nel coro da computer. Questa volta però il canto non serve solo a spezzare l'isolamento del lockdown, bensì anche a superare frontiere e barriere linguistiche.

La bacchetta è nelle mani di Nicolas Jean di Strasburgo: insieme a Fabrice Coulon, è il responsabile per la musica della Chiesa Neo-Apostolica in Francia. Si guadagna da vivere come direttore di due scuole di musica. Anche i grandi palchi non gli sono nuovi: ha rivestito il ruolo di dirigente durante il servizio divino con il sommoapostolo alle giornate internazionali della gioventù 2019.

Come si dirige un coro di questo genere, così privo di interazione tra dirigente e coristi? “Funziona solo indirettamente”, spiega Nicolas Jean. Egli può intervenire solo sui precantori: per ogni voce c'è un video che i partecipanti ascoltano e seguono quando registrano il loro contributo.

È molto felice del gruppo di entusiasti volontari che rendono possibile questo progetto: l'organista Laurent Boetzlé ad esempio o i dodici coristi guida. Di questi fanno parte anche aiutanti dai Paesi limitrofi, come Burkhard A. Schmitt dall'ovest della Germania o Alexandra Junker dalla Svizzera.



Foto: privato

Colophon

Publicato da: Jean-Luc Schneider, Überlandstrasse 243, 8051 Zurigo/Svizzera
Casa editrice Friedrich Bischoff s.r.l., Frankfurter Str. 233, 63263 Neu-Isenburg/Germania
Editore: Peter Johanning

